

## Il vocabolario del linguaggio giovanile del Liceo di Mendrisio

Agli inizi degli anni Novanta l'interesse per la dinamica e la struttura del linguaggio giovanile è passato dalla sporadicità degli anni Ottanta alla scientificità. Del resto basta aprire un numero di un qualsiasi settimanale per trovarvi pagine sulla moda dei giovani, la lettura dei giovani e così via. Negli ultimi dieci anni, infatti, il fenomeno giovanile ha acquisito sempre maggiore rilievo nella nostra società, nella cultura, nel mondo dei consumi, nei media fino ad assumerne una centralità da tutti riconosciuta. Il linguaggio giovanile, di conseguenza, non poteva fare eccezione e si è assistito a un progressivo passaggio dalla zona marginale della lingua in cui era relegato a una centrale: il linguaggio giovanile è venuto a costituire un'alternativa alle esigenze della comunicazione familiare, colloquiale o informale. Questo spiega l'interesse anche in ambito accademico suscitato dal fenomeno del linguaggio giovanile per le sue caratteristiche intrinseche, cioè per come sono formate le parole dei giovani, e per le sue dinamiche di mutamento.

Il linguaggio giovanile non è un gergo, come potrebbe erroneamente essere considerato: il gergo è normalmente un elemento di chiusura di un gruppo verso l'esterno (lo si usa per non essere capiti da chi sta al di fuori del gruppo) mentre il linguaggio giovanile è un elemento di coesione verso l'interno senza avere l'intenzione di chiudersi verso l'esterno. Tutti capiscono certe parole (non proprio tutte) come *sore*, *bigino*, *a balla*, *ghignata*, ecc., mentre un gergo tende a permettere una comunicazione segreta.

Il meccanismo di base è quello ludico: i giovani giocano con la lingua, si divertono a creare neologismi, creazioni bizzarre non solo a livello di significato ma anche di significante. Sono la fantasia, l'originalità, la creatività la molla scatenante del linguaggio giovanile, che è un'entità prettamente orale: è strano notare, però, come questa originalità non venga trasportata dall'ambito scherzoso o di gruppo in altri tipi di produzione linguistica. Nell'oralità i giovani so-

no creativi e originali, ma nella lingua formale, in particolare scritta, sono affetti dalla sindrome degli stereotipi, della banalità, dell'appiattimento espressivo.

Il carattere peculiare del linguaggio giovanile rimane comunque la regionalità, direi la microregionalità: non si potrebbe parlare in generale di linguaggio giovanile, perché il bacino d'uso di tale lingua può essere molto ristretto, può addirittura variare da gruppo a gruppo, a seconda del luogo di ritrovo (addirittura da bar a bar, da piazza a piazza), a seconda dello sport praticato (lo snowboard ha un suo linguaggio peculiare e chi pratica questo sport lo usa come elemento di forte coesione).

Un'altra caratteristica è – o meglio dovrebbe essere – l'effimerità o – se si vuole essere più precisi – la dinamicità. Il linguaggio giovanile si muove come si muove ogni lingua ma con una velocità sicuramente superiore: è un'entità variabile nel tempo, nello spazio, nella società e – come visto – nel tipo di aggregazione. Il ricambio continuo di parole si giustifica con la funzione di coesione di gruppo e di simbolizzazione della unicità del gruppo: c'è la necessità di distinguersi in particolare da quelli appena più anziani oppure c'è il prestigio di chi vede sancita la preminenza delle proprie invenzioni. Le parole nascono, vivono e muoiono anche in un lasso di tempo molto breve: è il destino, per esempio, dei lem-

### Prologo - epilogo

Uela lì, raga!

Dopo mesi di spacco totale, attraverso scleri vari e berschie di consolazione per ripigliarsi dalle aspettative mancate, siamo riusciti a portare a termine (finalmente) questo vocabolario del linguaggio giovanile. E' stata dura mettersi d'accordo sui significati, battere il tutto al computer, stampandolo poi una sfracca di volte. La voglia di smollare tutto e andare a farsi un tröz era tanta, ma nonostante gli scazzi ci siamo anche divertiti, soprattutto per le cappellate del *sore*, quando arrivava tutto esaltato credendo di aver trovato una parola supernuova mentre si trattava di un banale e sorpassato arcaismo giovanile.

Abbiamo passato ore abbioccando-

ci davanti al computer, molte volte abbiamo pensato di essere fottuti e aver perso tutto. Ma fortunatamente ciò non è successo (che culo!) e ora abbiamo l'onore di presentare il nostro lavoro finito. Siamo andati alla grande, e ce l'abbiamo fatta! Le parole elencate qui sono un pacco e toccano tutti i campi, quali lo scolese, il droghese, il sessuale e così via, che hanno a che fare quotidianamente con la nostra vita.

C'erano gli esaltati che proponevano parole a balla e poi se ne sbattevano e rifilavano agli altri il compito più difficile di dare le definizioni e inoltre la menavano ancora perché non erano d'accordo. Un altro gran casino è stato mettere le freccette (che dovrebbero determinare la vitalità delle parole) poiché non erano

condivise da tutti, e forse anche voi, leggendo, troverete qualcosa da ridire, perciò niente scleri, ok?

E' stato figo leggere gli articoli sui giornali, andare in radio e in TV: ci sentiamo dei miti! Ma teniamo i piedi per terra, anche se un po' ce la tiriamo, e concludiamo che ci farà un sacco piacere pensare che la gente se la ghignerà leggendo.

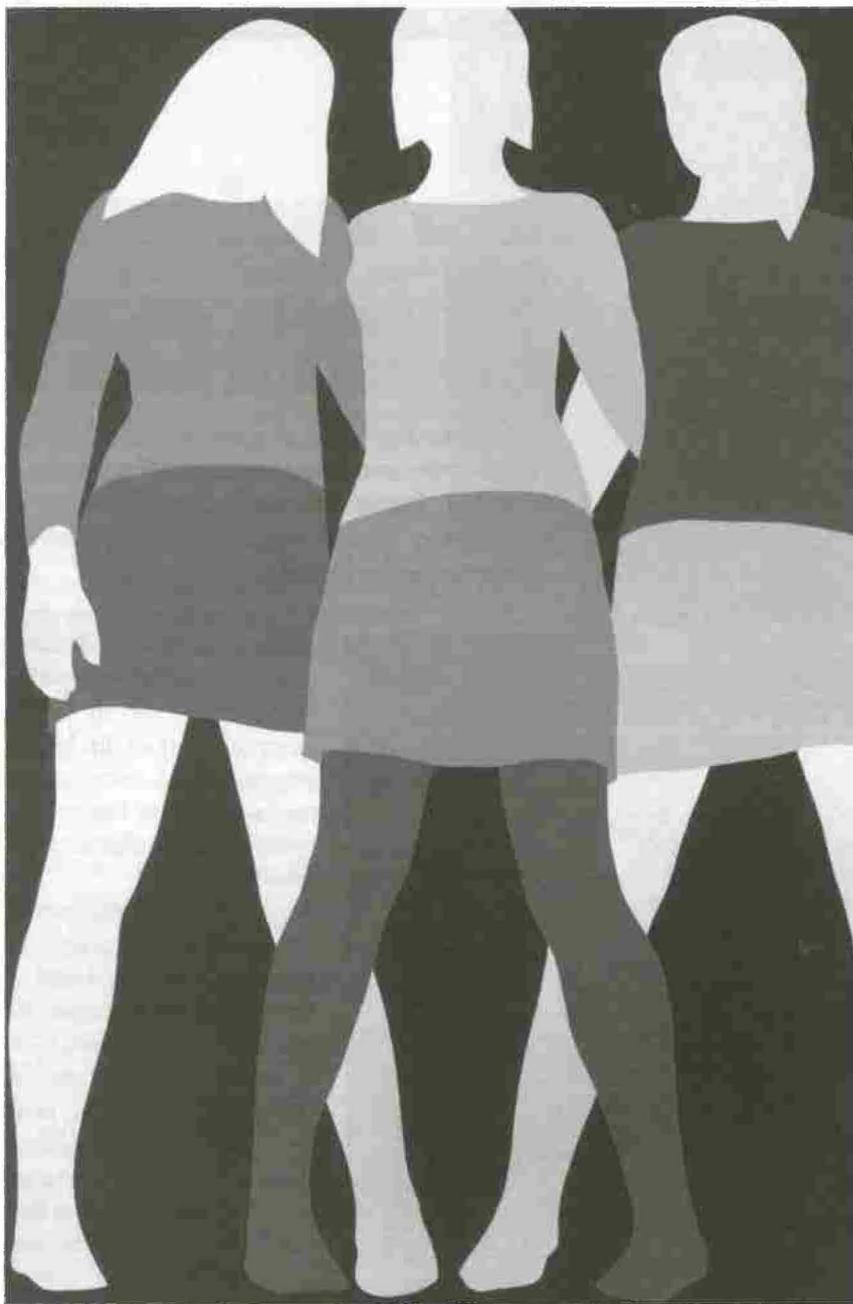
In questo momento lo scazzo sta dilagando nei nostri giovani animi e, se anche voi un giorno vi troverete nelle stesse condizioni, non indugiate e tuffatevi nella lettura del nostro vocabolario, che vi farà passare un momento di sciallo libidinoso senza precedenti.

**Gli studenti del corso di lingua e comunicazione**

mi veicolati dalla televisione, lemmi che durano quanto dura il personaggio o la trasmissione che li ha lanciati. Ciò dimostra anche che non è vero, come si crede, che i modelli comunicativi sono condizionati in maniera massiccia dai mass-media e in particolare dalla televisione: nel caso del linguaggio giovanile, come sostiene il prof. Michele Cortelazzo nella sua prefazione al vocabolario, tale influenza risulta quasi nulla. Eppure, a proposito del carattere effimero del linguaggio giovanile, Stefano Vassere ha fatto notare che esiste uno *zoccolo duro di giovanilismi storici* (*bigiare, bigione, bigino, secchiare, secchione, fuso, flippare, cagno, piantare una lecca* e altri) che rappresentano un serbatoio di continuità ventennale, che convive accanto a termini effimeri ed episodici. In questo senso Vassere, acuto osservatore, indica anche i lessemi ticinesi destinati a durare, accanto agli ormai affermati *cagno, piantare una lecca, inzigare*: si tratta di *rescio e resciare* (vomito e vomitare), *po-bia* (larva, vegetale), *posso* (poco spiritoso) e *kifer* (usato soprattutto nell'espressione «piega da kifer»). Il linguaggio giovanile ha termini che sopravvivono addirittura alle rivoluzioni giovanili, che passano di generazione in generazione, che possono essere a giusta ragione definiti «storici».

Per quanto concerne le categorie di riferimento è ovvio che il linguaggio giovanile tocca i settori di maggiore interesse dei giovani: sesso, scuola, droga e affetti. Queste quattro categorie raggruppano quasi tutto l'universo delle comunicazioni dei gruppi giovanili. Nel vocabolario, quindi, si parlerà di termini dello *scuolese*, del *sexualese* e del *droghese*, addirittura dello *sborniese*.

Se qualcuno volesse sfogliare il vocabolario con la malcelata intenzione di trovarvi le *parolacce* di cui si dice che il mondo dei giovani sia pieno (e quello degli adulti ?), ne farebbe certo una lettura riduttiva e ne rimarrebbe forse deluso: non mancano infatti i termini coloriti, forti - in particolare se ci riferiamo alla sfera sessuale, così importante per i giovani - ma la stragrande maggioranza dei lemmi evidenzia la componente ludica a cui si è accennato in precedenza e addirittura quella ironica o autoironica: non c'è perversione nel linguaggio giovanile, soltanto voglia di divertirsi con le parole, mar-



Franz Gertsch - Mireille, Colette, Anne. 1967

cando la propria appartenenza a un gruppo o a una realtà geografica. Concludo riprendendo le parole che Michele Cortelazzo usa nella parte finale della sua interessante prefazione e che suonano un po' da invito a penetrare la realtà del linguaggio giovanile con occhio sgombro da pregiudizi perbenistici: «*Queste osservazioni non evidenziano assolutamente dei limiti del dizionario. Mostrano la vitalità del lessico giovanile e, al contempo, la difficoltà per i suoi utenti di distinguere lessico comune e lessico giovanile, in quanto per loro il lessico giovanile è il lessico abituale. Non*

*sono loro, i giovani ticinesi, ad aver bisogno di questo dizionario; ad averne bisogno siamo soprattutto noi, non giovani, ancor più se non ticinesi. Ne abbiamo bisogno per capire le peculiarità del lessico studentesco di Mendrisio e dintorni, ma anche per avere conferma della diffusione e della permanenza in uso di parole già censite, magari qualche anno fa, in altri studi sull'argomento».*

**Francesco Bianchi,**  
responsabile  
della redazione  
del vocabolario